

LIBRO I

La peste
L'ira

Canta, o dea, l'ira di Achille figlio di Peleo,
rovinosa, che mali infiniti provocò agli Achei
e molte anime forti di eroi sprofondò nell'Ade,
e i loro corpi fece preda dei cani
5 e di tutti gli uccelli; si compiva il volere di Zeus,
dal primo istante in cui una lite divise
l'Atride, signore di popoli, ed Achille divino.

Ma chi fu, tra gli dei, colui che li spinse a contesa?
Fu il figlio di Leto e di Zeus: adiratosi contro il re,
10 scatenò sull'esercito un morbo maligno, e la gente moriva,
perché il figlio di Atreo non aveva fatto onore a Crise,
suo sacerdote; venne costui alle rapide navi degli Achei
per riscattare la figlia, portando un compenso ricchissimo,
aveva in mano le bende di Apollo saettatore,
15 intorno allo scettro d'oro, e pregava tutti gli Achei,
più degli altri i due Atridi, ordinatori di popoli:
«Atridi e voi altri Achei, che portate solide gambiere,
vi concedano gli dei, che hanno casa in Olimpo,
di abbattere la città di Priamo, ed un felice ritorno in patria;
20 ma liberate a me la figlia amata, accettate il riscatto,
onorando il figlio di Zeus, Apollo saettatore».

Allora, fra gli Achei, tutti gli altri acclamarono:
rispettare il sacerdote, accettare il riscatto splendido;
ma non era d'accordo Agamennone Atride,
25 che lo scacciava malamente, faceva una dura ingiunzione:

«Vecchio, che io non ti colga presso le navi ricurve,
né ora ad indugiarmi né poi a tornarvi di nuovo:
non ti sarebbe d'aiuto lo scettro né la benda del dio!
Lei, io non la libero: dovrà prima invecchiare
30 nella mia casa, in Argo, lontano dalla patria,
intenta al telaio e pronta al mio letto.
Ma vattene, non m'irritare, fa' di tornartene sano».

Disse così, il vecchio ebbe paura ed obbedì al comando:
s'avviò in silenzio lungo la riva del mare sonoro
35 e molto poi, venuto in disparte, il vecchio pregava
Apollo signore, figlio di Leto dalla splendida chioma:
«Prestami ascolto, dio dall'arco d'argento, che proteggi Crisa
e Cilla divina e regni potente su Tenedo,
Sminteo, se mai t'ho eretto un bel tempio,
40 se mai ho bruciato per te le cosce grasse
di tori o di capre, esaudisci a me questa preghiera:
che i Danai paghino le mie lacrime sotto i tuoi strali!».

Così diceva pregando; lo ascoltò Febo Apollo
e scese giù dalle cime d'Olimpo, adirato nel cuore,
45 portando l'arco sulla spalla e la faretra tutta chiusa;
tintinnarono le frecce sulle spalle di lui adirato,
mentre si muoveva; scendeva simile alla notte.
Poi si fermò a distanza dalle navi e vibrò un dardo:
sinistro fu il sibilo dell'arco d'argento.
50 All'inizio colpiva i muli ed i cani veloci;

ma poi, su loro stessi scagliando il dardo appuntito,
li bersagliava: senza posa, fitti, bruciavano i roghi dei morti.

Da ben nove giorni sul campo cadevano i dardi del dio,
al decimo giorno Achille chiamò in assemblea l'esercito;
55 gliel'aveva messo in mente Era, la dea dalle bianche braccia:
si preoccupava dei Danai, ché li vedeva morire.

Quando poi, ricevuto il segnale, si trovarono insieme riuniti,
alzatosi in mezzo a loro, diceva Achille dal piede veloce:

«Atride, io penso ormai che noi, ricacciati,
60 ce ne faremo ritorno a casa, quand'anche sfuggiamo alla morte,
se guerra e pestilenza insieme prostrano gli Achei.
Ma su, interpelliamo un indovino, o un sacerdote,
o anche uno che interpreta i sogni – anche il sogno viene da Zeus –
il quale spieghi perché a tal punto s'è adirato Febo Apollo,
65 che si lamenti d'un voto inadempito oppure d'un'ecatombe,
se mai, accettando il fumo di agnelli e di capre perfette,
consentisse a stornare da noi la rovina».

Così detto, si mise a sedere; e fra loro si alzava
Calcante, figlio di Testore, di molto il migliore fra gli àuguri,
70 che sapeva le cose che furono, sono e saranno,
ed aveva guidato le navi degli Achei fino ad Ilio,
grazie all'arte profetica, che gli donò Febo Apollo;
pensando al loro bene, si mise a parlare e disse:
«Achille, caro a Zeus, tu mi esorti a svelare
75 l'ira di Apollo, il signore che scaglia lontano i suoi dardi;

ebbene, io parlerò; ma tu prometti e giurami
che mi assisterai sollecito, con la parola e con l'azione;
credo infatti che andrà in collera un uomo, che molto su tutti
gli Argivi ha potere e a lui obbediscono gli Achei;
80 è più potente un re, quando s'adira con uno da meno;
e se pure per oggi reprime la rabbia,
anche dopo però cova il rancore dentro il suo petto,
finché non lo sfoga; dunque rifletti se mi sarai d'aiuto».

A lui di rimando diceva Achille dal piede veloce:
85 «Con piena fiducia, pronuncia il responso che hai nella mente:
no, per Apollo caro a Zeus, al quale tu, Calcante,
rivolgendo preghiera, sveli ai Danai i responsi divini,
nessuno, finché io viva e veda la luce nel mondo,
a te presso le concave navi accosterà mani violente
90 fra tutti i Danai, nemmeno se dici Agamennone,
che ora si vanta di essere di gran lunga il più forte degli Achei».

Allora si fece coraggio, e parlò, l'indovino perfetto:
«No, non si lagna né di voto inadempito né di ecatombe,
bensì del sacerdote, che Agamennone ha offeso,
95 non ha liberato la figlia, non ha accettato il riscatto,
per questo ci ha dato guai, il Saettatore, e ce ne darà ancora;
e non prima dai Danai storerà la tremenda rovina,
non prima che renda a suo padre la ragazza dagli occhi splendenti,
senza riscatto, senza compenso, e invii una sacra ecatombe
100 a Crisa: allora potremmo placarlo e convincerlo».

Così detto, si mise a sedere; e fra loro si alzava
l'eroe figlio di Atreo, il molto potente Agamennone,
furibondo; i suoi neri precordi erano gonfi
di rabbia, fiamma che lampeggia sembravano gli occhi;
105 guardò subito male Calcante e gli disse:
«Profeta di sciagure, mai hai detto a me cosa gradita;
sempre ti piace nel cuore vaticinare malanni,
una parola buona non la dicesti mai, non le desti corso!
Ed ecco che ora fra i Danai divinando sostieni
110 che per questo il Saettatore procura loro dolori,
perché non volli accettare lo splendido riscatto
della giovane figlia di Crise, ché molto desidero
tenermela in casa: più di Clitemnestra la stimo,
della mia sposa legittima, ché non è da meno di lei,
115 né di corpo né di statura né di animo né di bravura.
Tuttavia io voglio ridarla, se questo conviene:
che sia salvo l'esercito, scelgo, non che perisca;
ma preparatemi subito un premio, ch'io non sia il solo
a restare senza compenso fra gli uomini d'Argo, ché non è bene:
120 questo tutti voi lo vedete, il premio che mi va in malora!».

Gli rispondeva allora Achille divino dal piede veloce:
«Gloriosissimo Atride, fra tutti il più avido,
come possono darti un premio gli Achei generosi?
Non ce ne sono molti, che noi sappiamo, ancora in comune:
125 quanto nelle città predammo, tutto è diviso,

e non va che l'esercito lo rimetta insieme, a spartirlo di nuovo.
Ma lei adesso cedila al dio; in seguito noi altri Achei
tre, quattro volte ti ricompenseremo, se pure Zeus un giorno
ci darà di espugnare la città di Troia dalle belle mura!».

130 A lui di rimando diceva il potente Agamennone:
«No, per quanto valente, Achille divino, non ingannarmi
così, con l'astuzia, non me la fai, e non mi convinci.
Dunque tu vuoi, per tenerti il tuo premio, che io invece così
ne resti privato, e mi esorti a restituire costei?
135 Certo, se mi daranno un premio gli Achei generosi,
adeguandolo al mio desiderio, che sia di pari valore!
Ma se non lo danno, me lo vengo a prendere io stesso,
o quello tuo o il premio di Aiace o quello di Odisseo,
me lo prendo e me lo porto; e si terrà la rabbia colui da cui vado.
140 Ma su, a questo penseremo anche dopo,
ora invece una nave nera, via, tiriamo nel mare divino,
mettiamoci rematori a sufficienza, e un'ecatombe
imbarchiamo, e lei stessa, Criseide dalle belle gote,
facciamo salire; uno sia capo, un uomo assennato,
145 Aiace o Idomeneo o il divino Odisseo,
o tu, Pelide, di tutti il più micidiale,
per propiziarci il Saettatore, compiendo i riti».

A lui, guardandolo storto, disse Achille, veloce nei piedi:
«Ah, rivestito d'impudenza, esoso nell'anima,
150 come può volentieri un Acheo obbedire ai tuoi comandi,

per mettersi in marcia o affrontare con forza i nemici?
Io non sono venuto per i Troiani armati di lancia
a combattere qui, ch  di nulla mi sono colpevoli:
non m'hanno certo rubato le vacche e nemmeno i cavalli,
155 n  mai sono stati a Ftia, fertile popolosa,
a devastare i campi, perch  tra qui e l  ci sono troppi
monti ombrosi e mare fragoroso;
ma te, sfrontatissimo, abbiamo seguito, per i tuoi comodi,
a mietere gloria per Menelao e per te, faccia di cane,
160 a danno dei Troiani; del che non ti curi n  ti preoccupi,
e invece tu proprio minacci di togliermi il premio
per cui molto ho penato, e me l'hanno donato i figli degli Achei.
Mai ho un premio pari a te, quando gli Achei
distruggono una citt  ben popolata dei Troiani;
165 ma la maggior parte della guerra faticosa
la fanno le mani mie; se poi una volta c'  da dividere,
a te va il premio di molto maggiore, ed io uno piccolo, tutto mio,
me ne riporto alle navi, dopo essermi sfiancato a combattere.
Ma ora me ne torno a Ftia, perch    certo assai meglio
170 tornarmene a casa sulle navi ricurve, n  ho intenzione
di restar qui disonorato, a procacciarti benessere e ricchezza».
Gli rispondeva allora Agamennone sovrano:
«Fuggi pure, se la voglia ti spinge, n  certo io
ti prego per me di restare: al mio seguito ci sono anche altri
175 che mi faranno onore, ma sopra tutti Zeus sapiente.

Il pi  odioso mi sei, fra i re alunni di Zeus:
sempre ti   cara la lite, le guerre e le battaglie:
se molto sei forte, questo in fondo   dono d'un dio.
Tornato a casa con le navi tue e con i tuoi compagni,
180 sopra i Mirmidoni regna, ma io di te non mi curo,
e non tremo della tua ira; anzi, voglio minacciarti cos :
dato che a me Febo Apollo ritoglie Criseide,
la spedir  con la nave mia e con i miei compagni,
ma io mi porto via Briseide dalle belle gote,
185 venendo in persona alla tenda, lei, il tuo premio, che tu sappia bene
quanto sono pi  forte di te, e chiunque altro rifugga
di mettersi a pari con me ed eguagliarmisi a fronte».
Cos  disse; il Pelide prov  dolore, il cuore a lui
nel petto villosa ondeggi  tra due idee,
190 se, sfoderando dal fianco la spada affilata,
gli altri scansare e scannare l'Atride,
oppure bloccare la bile e trattenere il furore.
Mentre questo agitava nel petto e nell'animo,
e andava sguainando la grande spada, sopraggiunse Atena
195 gi  dal cielo: l'aveva mandata la dea dalle bianche braccia, Era,
ambedue amando in cuor suo egualmente e avendone cura.
Gli stette alle spalle, afferr  il Pelide per la chioma bionda,
a lui solo mostrandosi; degli altri, nessuno vedeva.
Trasal  Achille, si volse, e subito riconobbe
200 Pallade Atena: terribili gli apparvero gli occhi di lei;

e, articolando la voce, le rivolgeva parole che volano:
«Perché mai sei venuta, figlia di Zeus portatore dell'egida?
Forse per assistere al sopruso di Agamennone Atride?
Ma io te lo dico, e credo proprio che questo avverrà:

205 per le sue prepotenze, presto perderà la vita!».

A lui disse di rimando la dea dagli occhi azzurri, Atena:
«Io sono venuta a frenare il tuo slancio, se mi obbedisci,
giù dal cielo; mi ha mandato la dea dalle bianche braccia, Era,
ambedue amando in cuor suo egualmente e avendone cura.

210 Ma su, metti fine alla lite, non estrarre la spada con la tua mano;
ingiurialo invece a parole, digli come andranno le cose;
infatti così ti predico, e questo avrà compimento:

ci saranno un giorno per te splendidi doni, tre volte più numerosi,
a causa di questo sopruso; ma tu frenati, prestaci ascolto».

215 A lei di rimando diceva Achille dal piede veloce:

«Rispettare la vostra parola è necessario, o dea,
anche se uno è molto adirato nel cuore; infatti è meglio così:
chi obbedisce agli dei, questi molto lo ascoltano».

Disse, e trattenne la mano possente sull'elsa d'argento,
220 spinse indietro nel fodero la grande spada, non negò obbedienza
all'ordine di Atena; questa tornò sull'Olimpo,
alla casa di Zeus portatore dell'egida, tra gli altri dei.

Ma il Pelide di nuovo, con parole oltraggiose,
si rivolgeva all'Atride, non desisteva ancora dall'ira:

225 «Avvinazzato, tu che hai lo sguardo del cane, ma il cuore di un cervo,

mai di armarti alla guerra insieme all'esercito,
né di appostarti in agguato con i più forti degli Achei
ti senti il coraggio nell'animo: questo ti sembra la morte.

Certo che è molto più comodo, nello spazioso accampamento acheo,
230 rapinare premi a chiunque parli diverso da te.

Sei un re che divora il suo popolo, poiché comandi su gente da nulla:
se no, adesso, figlio di Atreo, era l'ultima volta che insolentivi!

Ma ti dirò una cosa, e farò un gran giuramento:

in nome di questo scettro, che mai più foglie né rami

235 metterà, una volta che sui monti ha lasciato il suo tronco,
né più rifiorirà, ché tutto all'intorno la lama gli ha tolto
foglie e corteccia; ora invece i figli degli Achei

lo stringono in pugno, ministri di giustizia, loro che le leggi
per volere di Zeus preservano; questo dunque sarà gran giuramento:

240 certo un giorno verrà rimpianto di Achille ai figli degli Achei,
a tutti quanti; e allora non sarai capace, per quanto ti affligga,
di dare un aiuto, quando molti per mano di Ettore massacratore
cadranno morendo; e tu dentro ti mangerai l'anima,
crucciandoti che al migliore degli Achei negasti un compenso».

245 Così disse il Pelide e scagliò a terra lo scettro
adorno di borchie d'oro e si mise a sedere;
dall'altro lato infuriava l'Atride; in mezzo a loro Nestore
eloquente si alzò, il dolce parlatore dei Pili,
dalla cui lingua più dolce del miele scorreva la voce:

250 per lui già due generazioni di uomini mortali erano passate,

uomini cresciuti e vissuti con lui nel tempo andato
dentro Pilo cara agli dei, ed ora sopra la terza regnava;
egli, pensando al loro bene, si mise a parlare e disse:
«Ahinoi, davvero una grande sciagura s'abbatte sulla terra achea:
255 ne godrebbe di certo Priamo ed i figli di Priamo
e gli altri Troiani assai ne gioirebbero in cuor loro,
se sapessero tutto questo di voi, che state a contendere,
di voi che siete i primi dei Danai a consiglio, i primi in battaglia.
Ma datemi retta: di me siete entrambi più giovani;
260 nel tempo passato, con uomini ancor più valenti di voi
sono vissuto, e mai mi tennero in poco conto.
Mai vidi uomini tali, né vedrò mai,
quali Piritoo e Driante, pastore di popoli,
e Ceneo ed Essadio e Polifemo simile a un dio
265 e Teseo, figlio di Egeo, simile agli immortali:
i più forti crebbero questi fra gli uomini in terra;
i più forti furono, con i più forti si batterono,
con i mostri abitatori dei monti, e ne fecero strage tremenda.
A loro fui dunque compagno, venuto da Pilo,
270 terra lontana; furono loro a chiamarmi;
e combattei come meglio potei; ma con loro nessuno,
dei mortali che vivono oggi nel mondo, potrebbe misurarsi.
Eppure intendevano i miei consigli e mi prestavano ascolto.
Ma date retta anche voi, dar retta è la cosa migliore:
275 tu, per quanto valente, non togliere a lui la ragazza, ma lasciagliela,

una volta che gliel'hanno data in premio i figli degli Achei;
tu, d'altra parte, Pelide, non voler contendere con un re
a prova di forza, poiché non è certo uguale l'onore che spetta
ad un re scettrato, cui Zeus ha concesso prestigio.
280 Se tu sei forte, e dea è la madre che t'ha generato,
costui è più potente, perché su più gente governa.
Atride, tu metti fine alla tua furia; io ti scongiuro
di deporre il rancore verso Achille, che per tutti gli Achei
rappresenta un gran baluardo nella guerra rovinosa».
285 A lui di rimando diceva il potente Agamennone:
«Sì, certo, tutto questo, vecchio, l'hai detto a proposito;
ma quest'uomo vuole di tutti gli altri stare al di sopra,
su tutti vuol comandare, su tutti regnare,
a tutti far cenno, ma ci sarà qualcuno a non piegarsi, io credo.
290 Se gli dei, che vivono eterni, ne hanno fatto un guerriero,
per questo a lui gli insulti corrono lesti alle labbra?».
Allora, interrompendolo, rispondeva Achille divino:
«Veramente vigliacco, e uomo da nulla, mi si potrebbe chiamare,
se ti cedessi in tutto, qualunque cosa tu dica;
295 queste cose comandale ad altri, a me invece
non dare ordini: a te non mi piegherò più, io credo.
Ma un'altra cosa ti dico, e tu mettila in mente:
per la ragazza, io non verrò alle mani
né con te né con altri, poiché me l'ha tolta chi me l'ha data;
300 ma di tutto il resto che ho presso la nave veloce, dipinta di nero,

non una cosa potresti prendere a mio dispetto;
su, provaci pure, che imparino anche costoro:
subito sangue scuro ti colerà intorno alla lancia!».

Dopo avere così litigato con dure parole,
305 s'alzarono, e sciolsero l'assemblea presso le navi degli Achei.

Il Pelide tornava alle tende e alle navi ben bilanciate,
con il figlio di Menezio e con i suoi compagni;
l'Atride spinse nel mare una nave veloce,
scelse venti rematori, caricò per il dio un'ecatombe,
310 vi fece salire Criseide dalla bella guancia,
accompagnandola; come capo s'imbarcò l'astuto Odisseo.

Quelli dunque, imbarcatisi, navigavano liquide strade,
mentre l'Atride esortava l'esercito ad un bagno purificatore:
si lavavano e gettavano le impurità in mare
315 e dedicavano ad Apollo ecatombi perfette
di tori e di capre, lungo la riva del mare irrequieto,
e l'odore saliva al cielo, avvolgendosi in spire di fumo.

Così si davano da fare per il campo; né Agamennone
desisteva dalla lite, che prima aveva minacciata ad Achille,
320 ma diceva invece a Taltibio ed Euribate,
che erano suoi messaggeri e scudieri solleciti:
«Recatevi alla tenda di Achille Pelide:
presala per mano, portate qui Briseide dalla bella guancia;
e se non la desse, la prenderò io stesso in persona
325 recandomi lì con più uomini: questo sarà per lui ancora più amaro

Così detto, li mandava, con questa dura ingiunzione;
contro voglia s'avviarono lungo la riva del mare irrequieto,
giunsero alle tende e alle navi dei Mirmidoni,
e lo trovarono presso la tenda e la nave nera
330 seduto; né certo gioì Achille a vederli.

I due, presi da timore e rispetto del re,
si fermarono, né parola gli rivolgevano o domanda;
ma lui capì in cuor suo e disse:
«Salute, araldi, messaggeri di Zeus e degli uomini,
335 accostatevi; voi di nulla mi siete colpevoli, bensì Agamennone,
che manda voi due per Briseide, la ragazza.
Ma su, Patroclo, stirpe divina, porta fuori la ragazza
e consegnala loro, che la portino via; ma essi mi siano testimoni
davanti agli dei beati e davanti agli uomini mortali,
340 anche davanti al re tracotante, se mai di nuovo
ci sarà bisogno di me a stornare la strage tremenda
dagli altri; infatti egli ribolle nel suo cuore malefico
e non è in grado di vedere insieme il prima e il dopo,
così che salvi presso le navi per lui combattano gli Achei».

345 Così disse, e Patroclo obbediva al suo compagno,
condusse fuori dalla tenda Briseide dalla bella guancia
perché la portassero via; quelli se ne tornarono alle navi degli Achei;
a malincuore, la donna andava con loro; Achille intanto
piangendo sedeva lontano dai compagni, ritiratosi in disparte,
350 sulla riva del mare spumoso, guardando la distesa infinita,

e molto pregava la madre sua, con le mani protese:
«Madre, poi che m'hai partorito a vita breve, almeno la gloria
doveva darmi l'Olimpio, Zeus che tuona dall'alto;
ed ecco che ora nemmeno un po' mi ha ripagato;
355 infatti il figlio di Atreo, il molto potente Agamennone,
m'ha disonorato: s'è preso e si tiene il mio premio, facendolo suo!».
Così disse piangendo, e lo udì la madre divina
mentre sedeva nelle profondità del mare, accanto al suo vecchio padre;
rapidamente emerse dal mare spumoso, quasi fosse vapore,
360 e sedette al fianco di lui che piangeva,
lo sfiorò con la mano, articolò la voce e disse:
«Figlio, perché piangi? Quale dolore t'è entrato nel cuore?
Parla, non tenerlo nascosto, così saremo tutti e due a saperlo».
A lei, con un profondo gemito, diceva Achille dal piede veloce:
365 «Lo sai! Perché parlare a te, che tutto conosci?
Andammo a Tebe, la città santa d'Eetione,
la saccheggiammo e portammo qui tutto;
equamente tra loro divisero il bottino i figli degli Achei
e all'Atride assegnarono Criseide dalla bella guancia.
370 Crise allora, il sacerdote di Apollo saettatore,
venne alle rapide navi degli Achei vestiti di bronzo
per riscattare la figlia, portando un compenso ricchissimo,
e aveva in mano le bende di Apollo saettatore,
intorno allo scettro d'oro, e pregava tutti gli Achei,
375 più degli altri i due Atridi, ordinatori di popoli.

Allora, fra gli Achei, tutti gli altri acclamarono:
rispettare il sacerdote, accettare il riscatto splendido;
ma non era d'accordo Agamennone Atride,
che lo scacciava malamente, faceva una dura ingiunzione;
380 sdegnato, il vecchio se ne tornò indietro; ma le sue preghiere
Apollo ascoltò, poiché molto lo amava,
e scagliò sugli Argivi un dardo maligno; allora le genti
morivano a mucchi e quelle piovevano, le frecce del dio,
dappertutto nel vasto campo degli Achei; a noi l'indovino,
385 che ben sapeva, comunicò i responsi del Saettatore.
Io subito, per primo, esortai a placare il dio;
ma il figlio di Atreo allora fu preso dall'ira e, alzatosi di scatto,
proferì una minaccia, che in effetti ora è compiuta;
quella su nave veloce gli Achei dal vivido sguardo
390 rimandano a Crisa, e inviano doni al dio;
ma l'altra sono venuti a prendersi gli araldi or ora alla tenda,
la figlia di Briseo, che avevano assegnata a me i figli degli Achei.
Ma tu, se pure lo puoi, difendi tuo figlio:
va' sull'Olimpo e supplica Zeus, se mai un giorno
395 facesti cosa gradita al suo cuore, con la parola o con l'azione.
Spesso infatti t'ho udita, nella casa di mio padre,
vantarti, quando dicevi che al Cronide adunatore di nubi
tu sola fra gli immortali evitasti un'indegna rovina,
quando incatenarlo volevano gli altri dei dell'Olimpo,
400 Era e Posidone e Pallade Atena; ma tu, o dea,

andasti a scioglierlo dalle catene, subito invitando
sull'alta cima dell'Olimpo il mostro dalle cento mani,
che gli dei chiamano Briareo, mentre gli uomini tutti
Egeone – infatti, per forza fisica, è superiore anche a suo padre –
405 ed egli, esultante di gloria, sedette accanto al Cronide;
ne ebbero paura gli dei beati, e non lo legarono più.
Va' ora da lui, ricordandogli questo, abbraccia le sue ginocchia,
se mai volesse dare aiuto ai Troiani,
e ricacciare invece alle navi ed al mare gli Achei
410 massacrati, in modo che tutti si godano il loro re
e riconosca anche l'Atride, il molto potente Agamennone,
la sua pazzia, che al migliore degli Achei ha negato un compenso».

A lui rispondeva allora Teti fra le lacrime:
«Ahimè, figlio mio, perché t'ho cresciuto, partorito a disgrazia?
415 Avesti potuto almeno startene presso le navi senza lacrime,
senza dolori, poi che il tuo destino è breve, non certo lungo;
e invece ecco che insieme di breve vita e sventurato su tutti
sei stato: dunque con mala sorte ti detti alla luce nella nostra casa.
Per fare questa richiesta a Zeus fulminatore,
420 andrò io stessa sull'Olimpo nevoso, se mi desse ascolto.
Ma tu ora, restando vicino alle navi dal corso veloce,
mantieniti in lite contro gli Achei, sospendi del tutto la guerra:
ieri Zeus è andato a pranzo presso gli onesti Etiopi,
lungo l'Oceano, e tutti gli dei lo hanno seguito;
425 al dodicesimo giorno tornerà sull'Olimpo,

e allora certo andrò alla casa di Zeus dal suolo di bronzo,
gli abbraccerò le ginocchia e si lascerà convincere, penso».

Detto così, se ne andò, e lì lo lasciò
adirato nel cuore per la donna dalla bella cintura
430 che, con la forza, gli avevano tolto a dispetto; intanto Odisseo
giungeva a Crisa, portando la sacra ecatombe.
Come furono dunque all'interno del porto profondo,
ammainarono le vele e le riposero nella nave nera,
ripiegarono l'albero sul cavalletto, calandolo giù con le corde
435 alla svelta, e, con i remi, spinsero la nave all'ormeggio.
Gettarono le ancore e legarono i cavi di poppa;
infine anche gli uomini discesero sul frangiflutto,
sbarcarono l'ecatombe per Apollo saettatore;
e venne fuori Criseide, dalla nave che attraversa il mare.
440 Conducendola poi all'altare, Odisseo astuto
la consegnava nelle mani del padre e gli diceva:
«O Crise, mi ha mandato il sovrano Agamennone,
a riportarti la figlia ed a compiere a Febo
una sacra ecatombe a nome dei Danai, per placare il dio,
445 che ora ha inflitto agli Argivi morti luttuose».
Così detto, la consegnava nelle sue mani, e lui accolse con gioia
la figlia cara; quelli subito al dio la sacra ecatombe
disposero in ordine intorno all'altare ben costruito,
si lavavano quindi le mani e prendevano i chicchi di orzo.
450 Per loro Crise pregava con voce possente, le braccia protese al cielo:

«Prestami ascolto, dio dall'arco d'argento, che proteggi Crisa
e Cilla divina e regni potente su Tenedo:
come già prima ascoltasti me che pregavo,
facendomi onore, e duramente colpisti l'esercito degli Achei;
455 così ancora, di nuovo, esaudiscimi questa preghiera:
ormai allontana dai Danai la crudele rovina».

Così diceva pregando, e l'ascoltò Febo Apollo.
Allora, dopo aver pregato e lanciato i chicchi d'orzo, sollevarono
prima all'indietro le teste degli animali e li sgozzarono
460 e li scuoiarono e tagliarono le cosce e le avvolsero nel grasso,
facendo un doppio strato, e sopra vi sparsero pezzi vari di carne;
il vecchio le bruciava sulla legna e vi libava sopra
vino scintillante; i giovani, accanto a lui, reggevano le forche.
Quando poi le cosce furono bruciate ed ebbero mangiato le viscere,
465 tutto il resto divisero in pezzi ed infilarono sugli spiedi,
ed arrostirono con cura, e tolsero poi dal fuoco.

Quando poi ebbero terminata la fatica e preparato il banchetto,
banchettavano, né all'appetito era negata la giusta porzione di cibo.
Quando poi si furono tolta la voglia di bere e mangiare,
470 i ragazzi riempirono di bevanda i crateri
e distribuirono a tutti, libato nelle coppe il primo vino;
per tutto il giorno quelli col canto placavano il dio,
intonando un bel peana, i figli degli Achei,
e celebravano il Saettatore; questi, ascoltando, godeva in cuor suo.
475 Quando il sole giunse al tramonto e sopravvenne il buio,

andarono allora a dormire presso l'ormeggio della nave;
e quando al mattino apparve Aurora dalle dita di rosa,
ecco che allora salpavano verso il campo spazioso degli Achei;
un vento favorevole mandava loro Apollo saettatore;
480 alzarono l'albero e spiegarono le bianche vele,
il vento gonfiò nel mezzo la vela e l'onda intorno alla chiglia
ribolliva forte spumeggiando, mentre la nave andava:
correva sull'onda, divorando il cammino.

Quando poi furono giunti al campo spazioso degli Achei,
485 trainarono a terra la nave nera
in alto, sopra la sabbia, e sotto fissarono lunghi puntelli;
gli uomini si sparpagliarono tra le tende e le navi.

Persisteva nell'ira intanto, restando vicino alle rapide navi,
il divino figlio di Peleo, Achille dal piede veloce;
490 mai andava all'assemblea, in cui si miete gloria,
mai nemmeno alla guerra, ma si rodeva il cuore
a restarsene lì, e rimpiangeva l'urlo di guerra.

Ma quando, dopo quel giorno, sorse la dodicesima aurora,
allora in Olimpo tornarono gli dei che vivono eterni,
495 tutti insieme, e Zeus li guidava; non scordò Teti le preghiere
del figlio suo, ma emerse dall'onda del mare,
di prima mattina salì verso il vasto cielo e l'Olimpo.
Trovò il tonante Cronide seduto lontano dagli altri
sulla vetta più alta dell'Olimpo ricco di cime;
500 vicino a lui si posò, gli prese le ginocchia

con la sinistra e, toccatolo con la destra sotto il mento,
pregando si rivolgeva a Zeus Cronide signore:

«Zeus padre, se mai a te fra gli immortali ho dato aiuto
con la parola o con l'azione, esaudiscimi questa preghiera:

505 procura onore a mio figlio, che a più breve vita fra tutti
è nato; ed ora per giunta il sovrano di popoli Agamennone
l'ha disonorato; s'è preso e si tiene il suo premio, facendolo suo!
Ma tu dàgli un compenso, Zeus Olimpico ricco di senno:
concedi vittoria ai Troiani, fino al giorno in cui gli Achei
510 ripaghino il figlio mio e lo esaltino di gloria».

Così disse; a lei nulla rispose Zeus adunatore di nemi, ma stette
a lungo in silenzio; e Teti, come gli aveva abbracciato i ginocchi,
così restava avvinghiata e ancora, di nuovo, pregava:

«Senza lasciarmi nel dubbio, prometti e acconsenti
515 oppure rifiuta, ché certo non hai da temere, perché io sappia bene
fino a che punto fra tutti sono la dea più spregiata».

A lei, molto turbato, rispose Zeus adunatore di nemi:

«Certo saranno guai, se mi farai litigare con Era,
quando mi verrà a provocare con parole ingiuriose:

520 lei sempre, anche così, fra gli dei immortali
m'insulta, e dice che io, in battaglia, aiuto i Troiani.

Ma tu ora vattene, che non ti veda

Era; alla cosa penserò io, come attuarla;

orsù, con la testa ti farò cenno, perché tu creda:

525 questo è da parte mia, tra gli immortali, il segno più grande;

non può essere infatti rinnegata né tradita né inadempita
una mia promessa, alla quale abbia fatto cenno di sì con la testa».

Disse, e con le scure sopracciglia annuì il Cronide:
oscillarono le chiome eterne del dio

530 sul capo immortale; fece tremare la massa enorme dell'Olimpo.

Dopo aver così stabilito, si separarono; la dea allora
si tuffò nel mare profondo dall'Olimpo luminoso,
Zeus tornò nella sua casa; tutti insieme gli dei si alzarono
dai seggi, di fronte al padre loro: nessuno osò

535 aspettarne al suo posto l'arrivo, ma tutti si fecero incontro.

Così egli sul trono lì si sedeva; né ad Era
sfuggì, quando lo vide, che con lui aveva tramato
Teti dal piede d'argento, la figlia del vecchio del mare;
e subito con ingiurie si rivolgeva a Zeus Cronide:

540 «Chi dunque, ideatore d'inganni, ha tramato con te fra gli dei?
Sempre ti è caro, stando alla larga da me,
rimuginando segreti, decidere; né mai parola
spontaneamente hai il coraggio di dirmi, su quello che pensi».

A lei rispondeva allora il padre degli uomini e degli dei:

545 «Era, non ti illudere di poter conoscere tutti
i miei pensieri: ostici ti sarebbero, anche se sei mia moglie!
Ma quello che è dato ascoltare, allora nessuno
prima di te lo saprà fra gli dei o fra gli uomini;
quello che invece io voglio di nascosto agli dei pensare,
550 tu non starlo a chiedere punto per punto, non indagare».

A lui rispondeva allora Era veneranda, dall'occhio bovino:
«Cronide terribile, che discorso hai fatto?
Di solito, anche troppo non ti chiedo e non indago,
ma tutto tranquillo progetti quello che vuoi.
555 Ma ora sospetto davvero dentro di me che ti abbia convinto
Teti dal piede d'argento, la figlia del vecchio del mare:
di primo mattino t'è venuta vicino e t'ha preso i ginocchi;
penso che a lei tu abbia fatto segno verace che ad Achille
darai gloria, e molti farai morire degli Achei presso le navi».
560 A lei di rimando diceva Zeus adunatore di nubi:
«Maledetta, sempre sospetti, ed io non ti sfuggo;
ma proprio nulla potrai ricavarne, lontana però dal cuore
più mi sarai; e questo sarà per te ancora più amaro.
Se le cose stanno così, vuol dire che mi va bene;
565 ma siediti, senza fiatare, e obbedisci al mio ordine;
non ti sarebbero d'aiuto tutti gli dei che sono in Olimpo,
se ti vengo vicino, quando ti metta addosso le mani invincibili».
Così parlò, ed Era veneranda, dall'occhio bovino, ebbe paura,
e, senza fiatare, si mise a sedere, dominando il suo cuore;
570 rimasero turbati, nella casa di Zeus, gli dei celesti;
ma fra loro Efesto, l'abile artigiano, cominciò a parlare,
per far cosa gradita alla madre cara, ad Era dalle bianche braccia:
«Questo sì che sarà un guaio, e non più sopportabile,
se voi due litigate così, per i mortali,
575 e fra gli dei portate baruffa; non ci sarà piacere

nemmeno in un bel banchetto, una volta che il peggio prevalga!
Io consiglio a mia madre, che pure da sé lo capisco,
di far come vuole mio padre, Zeus, che più non accada
che il padre si adiri e ci conturbi il banchetto.
580 Se mai decidesse l'Olimpio fulminatore
di gettarci giù dalle sedie, perché di molto è il più forte!
Ma tu rivolgiti a lui con parole arrendevoli;
immediatamente l'Olimpio sarà con noi benevolo».
Così disse e, balzato in piedi, metteva in mano alla madre
585 una coppa a due manici, e le diceva:
«Abbi pazienza, madre mia, sopporta, anche se soffri,
che io non debba vederti, cara come mi sei,
malmenata, e allora, pure rodendomi, non sarò affatto capace
di darti aiuto: duro è infatti l'Olimpio, da contrastare!
590 Già un'altra volta, mentre volevo difenderti,
mi prese per un piede e mi gettò giù dalla soglia divina;
un intero giorno volai ed al calare del sole
caddi su Lemno, e mi restava un filo di vita;
lì subito i Sinti mi raccolsero, caduto».
595 Così disse; sorrise la dea dalle bianche braccia, Era,
e, sorridendo, prese dal figlio la coppa;
a tutti gli altri dei, l'uno dopo l'altro a destra,
versava il nettare dolce, mescendolo dal cratere:
irrefrenabile scoppiò il riso fra gli dei beati,
600 quando videro Efesto dimenarsi affannato per la sala.

Così tutto il giorno quelli, fino al calare del sole,
banchettavano, né al desiderio era negata la giusta porzione di cibo,
né la cetra splendida, che Apollo suonava,
né le Muse, che a turno cantavano con la loro bella voce.

605 Ma quando fu tramontata la luce abbagliante del sole,
se ne andarono quelli a dormire, ognuno alla sua casa,
dove a ciascuno lo sciancato abilissimo,
Efesto, l'aveva costruita con la sua arte.
Zeus pure se ne andava a letto, l'Olimpio fulminatore,
610 dove sempre si coricava, quando dolce lo prendeva il sonno:
lì salito, dormiva, ed al suo fianco Era, dal trono d'oro.